

L'“ANIMA IRREQUIETA” DI LONDRA

Heinrich Heine, uno dei massimi poeti tedeschi, descrive le impressioni che la capitale britannica suscita in un giovane poeta romantico.

Heine, che visitò Londra agli inizi del XIX secolo, riesce a cogliere l'“anima irrequieta” della città, la sua frenesia e fretta di bruciare le tappe della modernità, che travolgono il visitatore abituato alle tranquille atmosfere delle piccole città tedesche.

Heinrich Heine



Ho visto la cosa più straordinaria che la terra possa mostrare all'anima stupefatta; l'ho vista, e ne sono ancora sbalordito... mi sta sempre davanti alla memoria quella foresta pietrificata di case e, in mezzo, il fiume impetuoso di vive facce umane con tutto l'arcobaleno delle loro passioni, con tutta la loro fretta disperata - di amore, di fame, di odio -: Londra.

Mandate a Londra un filosofo; per carità, non mandateci un poeta! Mandateci un filosofo e mettetelo a un angolo di Cheapside¹; imparerà più lì, che da tutti i libri dell'ultima fiera di Lipsia² e, mentre le onde umane gli rombano attorno, un mare di idee nuove gli sorgerà dinnanzi; lo spirito eterno che volteggiava su tutto ciò gli aliterà in viso; d'un tratto, i segreti più nascosti dell'ordine sociale gli si sveleranno; sentirà e vedrà il polso del mondo - giacché, se Londra è la mano destra della terra³, l'attiva e possente mano destra, questa strada, che porta dalla Borsa a Downing Street⁴, va considerata la sua grande arteria.

Ma non mandate a Londra un poeta! Questa nuda serietà delle cose, quest'uniformità colossale, questo moto meccanico, quest'aria di fastidio della stessa gioia, questa Londra esagerata, opprime la fantasia e spezza il cuore.

1. Cheapside: via londinese del quartiere dove si concentrano le attività economiche.

2. fiera di Lipsia: nel XIX secolo la maggiore esposizione fieristica europea dedicata ai libri, con sede nella città tedesca di Lipsia (Leipzig).

3. il polso del mondo...la mano destra della terra: le immagini utilizzate dall'autore vogliono suggerire l'idea che Londra sia il luogo della terra dove si sperimentano le novità in ogni campo e dove accadono, prima che altrove, gli eventi più significativi.

4. dalla Borsa a Downing Street: la Borsa londinese è uno dei centri economici della città e del mondo intero; alcuni edifici di Downing Street ospitano dal 1752 il Primo Ministro e costituiscono uno dei centri del potere politico dello Stato.

Se poi ci mandate un poeta tedesco, cioè un sognatore che si fermi davanti ad ogni cosa da vedere - una mendicante cenciosa o una scintillante vetrina da gioielliere - oh, allora sì che gli andrà male, sarà sballottato da tutte le parti o steso a terra con un mite God damn! God damn⁵

[...]

Ho subito capito che questo popolo è troppo affaccendato. Vive da signore; sebbene in casa sua cibo e vestiario siano più cari che da noi, vuol nutrirsi e vestirsi meglio di noi; come si addice alle persone distinte, ha anche grossi debiti, ma, per spacconeria, ogni tanto butta le ghinee⁶ dalla finestra [...] e gli si può ben perdonare se, all'angolo di Cheapside, dà uno spintone non molto garbato a un povero poeta tedesco che, fermo a bocca aperta davanti a un negozio di stampe, gli taglia la strada. God damn!

Ma la stampa che guardavo a bocca aperta all'angolo di Cheapside era: "I francesi al passaggio della Beresina⁷". Quando, scrollato da questa contemplazione, riguardai la strada in tumulto dove una matassa variopinta di uomini, donne, bambini, cavalli, diligenze postali e, fra l'altro, un carro funebre, si pigiavano mugghiando, urlando, stridendo e cigolando, tutta Londra mi parve un ponte della Beresina, dove ognuno, in un'ansia folle, cerchi di farsi strada per cogliere il suo pezzettino di vita, e l'insolente cavaliere calpesti il povero pedone, e chi cade è per sempre perduto, e il miglior amico corre spietato sul cadavere dell'amico, e mille e mille che, morti di stanchezza e sanguinanti, tentano invano di aggrapparsi al parapetto, precipitano nella gelida tomba della morte.

Com'è tutto più sereno e abitabile, nella nostra cara Germania! Con che lentezza sognante, con che pace domenicale vi si muovono tutte le cose! Calma monta la Guardia; nella pacifica luce solare brillano le uniformi e le case; intorno ai comignoli volteggiano le rondini; dalle finestre sorridono grasse mogli di consiglieri di giustizia; sulle strade piene d'eco c'è spazio per tutti; i cani possono annusarsi a dovere, gli uomini possono comodamente fermarsi a discutere di teatro

[...].

Mi ero proposto di non meravigliarmi della grandiosità di Londra, di cui avevo tanto sentito parlare. Ma mi accadde come al povero scolarotto che si era messo in testa di non sentire le botte che avrebbe ricevuto. Il guaio fu che le solite botte col solito bastone egli se le aspettava, come al solito, sul groppone; invece gli toccò una fila eccezionale di colpi di bacchetta su una parte del tutto eccezionale del corpo. Così io mi attendevo grandi palazzi, e non vidi che casupole. Ma è appunto la loro uniformità e il loro numero incalcolabile, che lasciano un'impressione così grandiosa⁸. Nelle vie principali della City⁹, la parte di Londra in cui il commercio e l'industria hanno sede, dove edifici medievali sono ancora sparsi fra i nuovi, dove le facciate delle case sono coperte fino al tetto di lunghe file di nomi e di cifre, generalmente in oro ed in rilievo, questa caratteristica uniformità delle case non dà molto nell'occhio, tanto più che lo straniero è continuamente assorbito dallo spettacolo di begli oggetti nuovi esposti nelle vetrine. Non solo questi oggetti fanno un'enorme impressione perché l'inglese, tutto ciò che crea, lo fornisce al completo, e ogni articolo di lusso, ogni lampada [...] e ogni stivalone, ogni teiera e ogni abito da donna, vi brillano incontro così finished¹⁰ e allettanti, ma la stessa arte dell'esposizione, i contrasti di colore e la varietà degli articoli danno ai negozi inglesi un particolare lustro¹¹ [...].

Rid. e adatt. da *Reisebilder-Impressioni di viaggio*

5. God damn!: imprecazione che significa all'incirca "in malora!".

6. ghinee: moneta d'oro inglese non più in uso.

7. I francesi...Beresina: luogo di una famosa battaglia durante la ritirata dell'esercito napoleonico in Russia; nel tentativo di passare il fiume Beresina trovarono la morte circa 10000 soldati francesi. Così esagerata, frenetica e senza respiro sembra la vita londinese che l'autore la paragona addirittura al fragore, alla confusione drammatica e alle scene di fuga proprie di una ritirata militare.

8. grandiosità... grandiosa: nel descrivere Londra abbondano le parole che ne sottolineano l'eccezionalità e la grandiosità rispetto alle altre città europee.

9. City: quartiere finanziario di Londra, uno dei centri nevralgici della vita economica della città e dell'intera Europa; sorge sul luogo dell'antico insediamento romano.

10. finished: rifiniti.

11. lustro: eleganza, ricchezza, nobiltà.

PARIGI È SEMPRE PARIGI

Perché Parigi è sempre Parigi? Perché è stata nel corso del XX secolo il centro della cultura mondiale, attirando artisti da ogni Paese?

Lo scrittore statunitense Saul Bellow (1915), Premio Nobel per la Letteratura nel 1976, fu uno dei tanti americani che, ammaliati da Parigi, si trasferirono nella capitale francese.

Di ritorno nella città dopo circa quarant'anni, lo scrittore ne osserva i cambiamenti, che hanno trasformato il suo volto esteriore ma non la sua intima essenza.

**Saul
Bellow**

Parigi è ancora Parigi? Come tutte le capitali europee, la città ha subito diversi cambiamenti, il più vistoso dei quali è certamente la comparsa di schiere di edifici elevati al di là dell'antica cerchia urbana. Vecchi *arrondissements*¹ come Passy, particolarmente tristi nella loro trascuratezza e povertà, oggi sono quasi irriconoscibili, con le nuovissime costruzioni che ospitano appartamenti e uffici, più adatte per la maggior parte a un porto mediterraneo che a Parigi. Non è facile imporre un colore all'ostinato grigiore settentrionale, alla grisaglia parigina, silicea, brumosa², grondante umidità e per la maggior parte dell'anno priva di qualsivoglia gaiezza. [...]

Ho girovagato per Parigi cercando di scoprire come i tre decenni passati ne hanno alterato il volto. Il nuovo grattacielo sul Boulevard de Montparnasse sembra finito lì per caso, come se fosse fuggito da Chicago³ per venire in vacanza tra le strade parigine. Rispetto ai tempi in cui vivevo fra il Boulevard de Montparnasse e la Senna, quello che salta immediatamente all'occhio è la scomparsa di un'infinità di bottegucce e di localini a buon mercato. Gli affitti saliti alle stelle hanno fatto strage dei piccoli bistrot⁴ familiari che un tempo servivano pasti deliziosi per pochi soldi. [...] I vecchi negozietti polverosi in cui ci si poteva perdere per qualche ora sono stati tirati a lucido e vendono computer portatili e hi-fi. [...]

Le vetrine dei boulevard, comunque, mostrano che la vita è cambiata e che i parigini sentono bisogni che non hanno mai sentito prima.

Nel 1949 strinsi un accordo con la mia affittuaria di Rue Vaneau: installai uno scaldabagno a gas in cambio di due mesi d'affitto. Le piaceva moltissimo giocare con i rubinetti e far scattare l'accensione con tutte le sue fiammelle. I vicini venivano a congratularsi. Parigi viveva allora la cosiddetta era paleotecnica. Ora ha raggiunto quella della tecnologia più avanzata, e i negozi francesi espongono le ultime novità in fatto di cucine, ripiani e tavoli di scintillante alabastro⁵ sintetico, ultimo grido della tecnica. [...]

Nel 1950 non pensavamo certo che nel 1984 si sarebbero potuti vedere a Parigi tanti negozi di cucine moderne, e che i francesi così restii a spendere si sarebbero innamorati di lavelli, frigoriferi e forni a microonde. Suppongo che l'estinzione della *bonne à tout faire*⁶ sia all'origine di questa metamorfosi.

L'epoca postborghese ebbe inizio quando la domestica tuttofare trovò qualcosa di meglio da fare. Da cui tutte queste cucine [...] e la vellutata pulsazione di invisibili ventilatori. Penso che questo sia il significato di "moderno" a Parigi oggi. All'inizio del secolo significava qualcosa di diverso. Era proprio questo qualcosa che molti di noi venivano a cercare nel 1948. Fino al 1939 Parigi era il cuore di una grande cultura internazionale, aperta a spagnoli, russi, italiani, romeni, americani, ai Picasso, Diagilev, Modigliani, Brancusi e Pound⁷.

1. arrondissements: le circoscrizioni amministrative in cui è suddivisa la capitale francese.

2. grisaglia...brumosa: con questa serie di aggettivi e sostantivi l'autore sottolinea il grigiore e l'umidità del clima parigino.

3. Chicago: una delle maggiori città statunitensi, caratterizzata dalla presenza di arditi grattacieli.

4. bistrot: piccoli e modesti caffè-osterie.

5. alabastro: roccia di color biancastro e giallo-bruno, utilizzata come pietra da decorazione.

6. bonne à tout faire: espressione francese che indica la domestica tuttofare.

7. Picasso... Pound: famosi artisti e letterati del Novecento (Picasso e Modigliani pittori, Diagilev autore di balletto, Brancusi scultore, Ezra Pound poeta).

Più sotto vengono citati anche lo scultore svizzero Alberto Giacometti e il compositore russo Igor Stravinskij.

Restava da vedere se la caduta di Parigi nel 1940 aveva semplicemente interrotto quella creatività. Si sarebbe ripresa quando i nazisti sconfitti fossero ritornati in Germania?⁸ [...]

Io fui tra coloro che vennero a vedere, con la prima ondata. L'eco della guerra durava ancora quando migliaia di americani fecero le valigie per andare a Parigi, poeti, pittori, studenti di storia dell'arte, semplici amanti di cattedrali e fuggiaschi dal profondo Sud e dal Mid-West⁹.

Un mio amico americano, fervente francofilo, mi aveva parlato a lungo della *Ville Lumière*¹⁰. Presi i suoi discorsi [...] con beneficio d'inventario. Ma certo non rimasi indifferente al fascino della città: per dirla alla francese, a Parigi mi sentivo *aux anges*¹¹, passeggiando per ogni viuzza, sedendo nei caffè, camminando lungo la Senna dalle acque verdi e impregnate di un odore medicinale. Pensavo ai visitatori che, dopo tutto, non si erano lasciati troppo impressionare dalla città [...] Invece gli americani se ne innamoravano. E io pure, con qualche riserva. È vero che a Parigi passavo molto tempo pensando a Chicago, ma scoprii con mia grande sorpresa che quand'ero a Chicago avevo sognato Parigi per molti anni. [...]

Oggi gli stranieri non si recano più a Parigi per vivere le forme moderne del meraviglioso. La città che è stata il centro del mondo sembra che lo sia ancora, e non vuol convincersi di non esserlo più. Ma i Giacometti, gli Stravinskij, i Brancusi non vengono più. Nessun movimento artistico di portata internazionale attira più i giovani a Parigi. Ma dobbiamo chiederci perché mai, per qualche secolo, Parigi ha esercitato questa attrattiva, e in parte la esercita ancora. Forse, semplicemente, perché è la città celeste dei laici. *Wie Gott in Frankreich*, "come Dio in Francia", era l'espressione usata dagli ebrei dell'Europa orientale per definire la perfetta felicità. Ho ripensato per anni a questa similitudine, e oggi credo di poterla interpretare. Dio sarebbe perfettamente felice in Francia perché non verrebbe importunato da preghiere [...] e richieste di risolvere banali questioni teologiche. Circondato da non credenti, potrebbe tranquillamente rilassarsi anche Lui, ogni sera, come fanno migliaia di parigini nel loro caffè preferito. Ci sono poche cose al mondo più piacevoli e più civili di star seduti in una tranquilla *terrasse*¹² all'imbrunire.

Rid. e adatt. da *My Paris*, in *Beloved Cities. Europe*, Londra



8. caduta...Germania:

nel 1940 i Nazisti invasero la Francia e occuparono Parigi, che venne liberata nel 1944.

9. dal profondo Sud e dal Mid-West: regioni meridionali e centro-occidentali degli Stati Uniti.

10. Ville Lumière:

questo classico epiteto di Parigi, letteralmente "la città dello splendore, della luce", allude al periodo di fervore e vivacità culturale vissuto dalla capitale francese negli Anni Venti e Trenta.

11. aux anges: espressione francese corrispondente all'italiano "al settimo cielo".

12. terrasse: spazi di bar e locali pubblici collocati esternamente.

I NUOVI SCENARI URBANI DI BERLINO

Berlino, ridiventata capitale della Germania nel 1990, è stata oggetto, negli ultimi due decenni, di quello che è stato chiamato un "big bang urbanistico", una vera e propria rivoluzione architettonica che ha radicalmente trasformato la città. La guida del Touring Club Italiano descrive i nuovi scenari urbani della capitale tedesca, accompagnando il visitatore alla scoperta di quella che è stata definita il "cantiere d'Europa".

Le grandi città d'Europa - TCI



Secondo il regista Wim Wenders, sopra Berlino ci sono gli angeli¹. Al visitatore della capitale tedesca, che alza lo sguardo, capiterà di scorgere, però, angeli particolari, ovvero gru meccaniche. Tutta Berlino è stata trasformata, negli ultimi anni, dal fermento culturale e dalla spinta all'innovazione in un immenso laboratorio di architettura a cielo aperto. Soluzioni stilistiche e strutture avveniristiche sorgono in uno scenario che, presumibilmente, non sarà neppure lo stesso tra qualche mese. E se fino a pochi anni fa era evidente il divario tra Est e Ovest, adesso la moltitudine di vetrine scintillanti e centri commerciali, gli imponenti musei e le gallerie d'avanguardia candidano Berlino al ruolo di capitale d'Europa.

Non è dunque facile tracciare un ritratto di Berlino quale poteva essere fino a dieci anni fa: [...] mai come in nessun altro luogo il passato di una città è volutamente sradicato per rimpiazzare ogni singola pietra con nuovi edifici che sono innanzitutto nuovi riferimenti dell'identità cittadina. A differenza di Vienna, Budapest, Praga o altre capitali mitteleuropee, che necessitano di essere percorse a piedi perché la loro atmosfera venga colta in pieno, Berlino non si presta a ciò. In primo luogo, poiché le sue dimensioni gigantesche non ne permettono una visione d'insieme, e poi perché difetta delle caratteristiche elementari atte a definirne un compiuto *genius loci*². È dunque preferibile muovere da alcuni punti di interesse, di elevato significato simbolico, a partire da quel Muro che aveva reso Berlino un'isola all'interno della ex Germania Democratica³: oggi ne resta appena qualche frammento, prossimo alla disgregazione, nei pressi di Potsdamer Platz⁴: il Muro è recintato, affinché turisti e venditori ambulanti di souvenir non vi abbiano facile accesso per raccogliere frammenti da destinare alla vendita. Si assiste a un paradosso dei tempi: se prima da più parti se ne auspicava la distruzione, adesso quel Muro spezzettato, disgregato, polverizzato, è il ricordo più ambito di una città che guarda solo al futuro. [...]

1. Wim Wenders...

angeli: il regista tedesco Wim Wenders ha girato un film dal titolo "Il cielo sopra Berlino".

2. *genius loci*:

nella religione romana la divinità preposta alla protezione di un luogo; l'espressione indica la specificità e identità che lo distinguono da altri luoghi.

3. Muro... Germania

Democratica: dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale e la nascita di due Stati (Repubblica Federale Tedesca a Ovest, Repubblica Democratica ad Est) la stessa Berlino nel 1961 venne divisa in due parti da un muro, abbattuto nel 1989.

4. Potsdamer Platz:

negli Anni Venti l'area della Potsdamer Platz era quella più vivace e animata di Berlino. Devastata dalla guerra e tagliata in due dal muro, la piazza decadde, diventando una sorta di terra di nessuno. Oggi Potsdamer Platz è diventata il fulcro della nuova Berlino ed ospita gli edifici più avveniristici della città.

Chi si reca a Berlino pensando di trovare la grandiosità, l'omogeneità dell'architettura e dei ritmi di Londra o Parigi sicuramente rimarrà deluso. Non c'è nessun altro posto al mondo in cui la storia abbia lasciato ferite tanto profonde non solo nella fisionomia della città, ma anche nella vita quotidiana della gente. Berlino ha dovuto quindi scrollarsi dalle spalle questo insostenibile peso impegnandosi in un enorme sforzo di ricostruzione, nel quale sulla città precedente e sulla sua storia viene incastonata la successiva, creando in tal modo una sintesi bizzarra. L'ambizioso progetto che l'ha trasformata per anni nel cantiere non solo urbanistico ma anche politico più febbrile dell'Europa di fine secondo millennio.

È questa, allora, l'unica chiave di lettura di una città che non ha ceduto alla tentazione di ripiegarsi sui propri drammi, ma ha voluto ancora una volta puntare verso uno sviluppo possibile. Guardata nel corso del secolo XX come culla di orrori o cicatrice visibile tra due mondi, Berlino è riuscita a trovare la forza di combattere per il proprio futuro sotto uno stesso cielo. E questo, in definitiva, è il suo fascino.

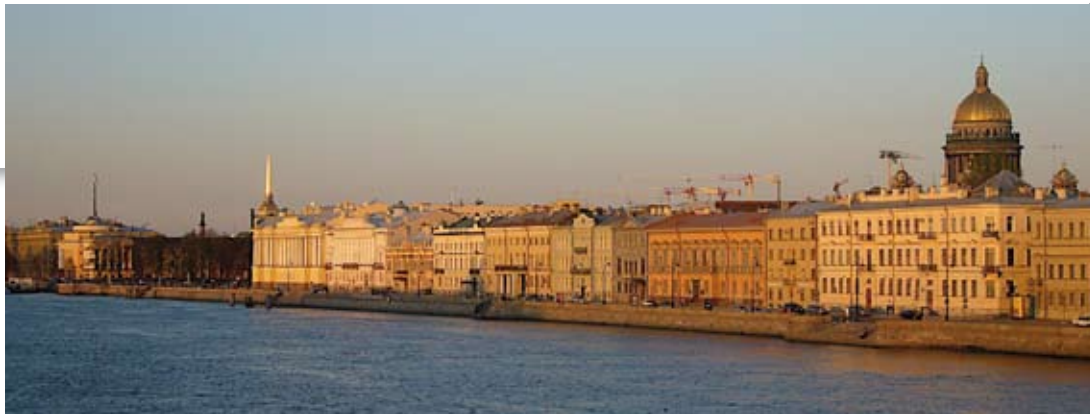
Rid. e adatt. da *Berlino-Potsdam. Le grandi città d'Europa*, Touring Editore



SAN PIETROBURGO, LA FINESTRA SULL'EUROPA

Il poeta russo Josif Brodskij (1940-1996), Premio Nobel per la Letteratura nel 1987, ha dedicato molte poesie alla sua città natale e un piccolo saggio, che ne ricostruisce la storia, illustrando in modo mirabile l'unicità di questa città, voluta e realizzata dall'imperatore Pietro I il Grande, come una "finestra sull'Occidente".

**Josif
Brodskij**



[...] Questa città vecchia di duecentosettantasei anni¹ ha due nomi [...], e in generale i suoi abitanti tendono a non usare né l'uno né l'altro. Certo, quando si tratta della corrispondenza o dei documenti d'identità, scrivono "Leningrado", ma in una normale conversazione preferiscono chiamarla semplicemente "Peter". Questa scelta ha ben poco a che fare con le loro idee politiche: il fatto è che "Leningrado" e "Pietroburgo" sono due nomi un tantino scomodi dal punto di vista fonetico, e in ogni caso la gente è portata a dare un nomignolo al proprio habitat [...]. "Lenin"² non funziona proprio, se non altro perché era il cognome dell'uomo (e uno pseudonimo per giunta), mentre "Peter" sembra la scelta più naturale. Intanto, la città si è chiamata così per due secoli. Poi, la presenza dello spirito di Pietro I³ è molto più evidente, qui, che non l'odore della nuova epoca. Infine, poiché in russo il vero nome dell'Imperatore è Petr, "Peter" sottintende un certo che di straniero e suona congeniale - perché c'è qualcosa di nettamente straniero e alienante nell'atmosfera della città: i suoi edifici di aspetto europeo, forse la sua posizione stessa, nel delta di quel fiume nordico che sbocca nell'ostile mare aperto. In altre parole, al limite di un mondo familiare.

La Russia è un Paese molto continentale: la sua massa terrestre costituisce un sesto della crosta del mondo. L'idea di costruire una città al limite della terraferma, e di proclamarla per di più capitale della nazione, fu considerata dai contemporanei di Pietro I un'idea balzana, per non dire di peggio. Il mondo della Russia propriamente detta, un mondo abituato al caldo del ventre materno [...], batteva i denti sotto il vento freddo e tagliente del Baltico.

L'opposizione alle riforme di Pietro fu formidabile, anche perché - motivo non ultimo - le terre del delta della Neva⁴ erano davvero inospitali. Erano piatte e paludose, e non vi si poteva costruire se prima non si consolidava il terreno. Lì intorno c'erano boschi in abbondanza, ma mancavano i volontari disposti a tagliarli o, meno ancora, a conficcare quelle cataste di legname nel terreno.

Pietro I però aveva una sua visione della città, e non soltanto della città: vedeva una Russia con la faccia rivolta al mondo. Nel contesto del suo tempo il mondo era l'Occidente, e la città era destinata a diventare - per usare le parole di uno scrittore europeo che visitò la Russia in quegli anni - una finestra sull'Europa.

1. duecentosettantasei anni: la città fu fondata ufficialmente nel 1703 con il nome di S. Pietroburgo; l'autore ha scritto questo saggio nel 1979, quando la città si chiamava Leningrado.

2. Lenin: Nikolaj Lenin, pseudonimo di Vladimir Il'ič Ul'janov, fu l'ispiratore della rivoluzione russa e il promotore della nascita dello Stato sovietico.

3. Pietro I: Pietro I detto il Grande, uno dei più grandi zar russi, regnò dal 1682 al 1725, attuando una serie di radicali riforme per modernizzare il Paese. La fondazione di San Pietroburgo e il trasferimento sul Baltico della capitale dello Stato rientravano nel suo ambizioso progetto di proiettare la Russia in Europa.

4. delta della Neva: la città venne fondata sul terreno paludoso del delta della Neva, attraverso colossali lavori di bonifica che costarono la vita a migliaia di persone, spesso inviate là con la forza.

In realtà Pietro voleva una porta, e la voleva spalancata. [...]

A differenza dei suoi predecessori e dei suoi successori sul trono russo, questo monarca alto quasi due metri non soffriva del tradizionale *malaise*⁵ russo - un complesso d'inferiorità verso l'Europa. Non voleva imitare l'Europa: voleva che la Russia fosse Europa, proprio come lui stesso era, almeno in parte, europeo. Fin dall'infanzia molti dei suoi migliori amici e compagni, come anche i principali nemici con i quali guerreggiò, furono europei; passò più di un anno a lavorare, viaggiare e - letteralmente - vivere in Europa; e in seguito vi andò spesso in visita. Per lui l'Occidente non era terra sconosciuta. Lucido ragionatore, anche se tremendo bevitore, considerava ogni terra in cui aveva posato il piede - compresa la sua - una semplice continuazione dello spazio. In un certo senso la geografia era per lui molto più reale della storia, e i punti cardinali che amava di più erano il Nord e l'Ovest.

Era innamorato dello spazio in generale e del mare in particolare. Voleva che la Russia avesse una Marina. [...]

Voleva fare della nuova città un porto per la flotta russa, una fortezza contro gli svedesi che da secoli insidiavano queste coste, il caposaldo settentrionale della sua nazione. Nello stesso tempo pensava a questa città come al futuro centro spirituale della nuova Russia: il centro della ragione, delle scienze, dell'educazione, della cultura. Questi erano gli ingredienti della sua visione. [...]

Il rapido accrescersi della città e del suo splendore va attribuito prima di tutto all'onnipresenza dell'acqua. [...]

Ma forse, più che nei suoi canali e fiumi, questa città estremamente "premeditata", come l'ha definita Dostoevskij⁶, si è rispecchiata nella letteratura russa. Perché l'acqua può parlare soltanto di superfici, e di superfici scoperte. La raffigurazione degli interni fisici e mentali della città, del suo impatto sugli abitanti e sul loro mondo interiore, divenne il tema principale della letteratura russa fin quasi dal giorno stesso della fondazione della città. In senso strettamente anagrafico la letteratura russa è nata qui, sulle rive della Neva. Se, come si dice, tutti gli scrittori russi "sono usciti dal 'cappotto' di Gogol"⁷, vale la pena di ricordare che questo cappotto fu strappato dalle spalle di quel povero impiegatuccio proprio qui, a San Pietroburgo, agli albori dell'Ottocento. Il la, tuttavia, fu dato da un poemetto di Puškin⁸, *Il Cavaliere di bronzo*, il cui protagonista, un oscuro impiegato, dopo aver perso la sua amata in un'inondazione⁹, accusa la statua equestre dell'Imperatore di negligenza (non ha pensato alle dighe) e impazzisce quando vede che Pietro, infuriato, salta giù dal piedistallo e lo insegue per schiacciarlo sotto gli zoccoli del cavallo e farlo sparire nel ventre della terra. [...]

In ogni modo, all'inizio dell'Ottocento, San Pietroburgo era già la capitale delle lettere russe, il che aveva ben poco a che vedere con la presenza fisica della Corte imperiale. In realtà, per secoli Mosca aveva ospitato la Corte senza che di là venissero risultati apprezzabili. La ragione di una così improvvisa esplosione di vigore creativo fu, ancora una volta, prevalentemente geografica.

Nel contesto della vita russa di quei giorni l'avvento di San Pietroburgo era paragonabile alla scoperta del Nuovo Mondo: offriva agli uomini pensanti un'occasione per guardare a se stessi e a tutta la nazione come dall'esterno. [...] Se è vero che ogni scrittore deve estraniarsi dalla propria esperienza per poterla esporre e commentare, allora la città stessa, svolgendo questa funzione di estraniamento, risparmiava loro un viaggio. [...]

Rid. e adatt. da *Fuga da Bisanzio*

5. malaise: termine francese che significa malessere, disagio.

6. Dostoevskij: uno dei più grandi romanzieri russi, autore di opere come *Delitto e castigo*, *I fratelli Karamazov*, *Demoni*; è, insieme a Gogol' e Puškin, uno degli scrittori che contribuirono a creare il mito di San Pietroburgo, con le sue atmosfere stravaganti, le sue architetture estranee al resto del Paese, il suo clima inconsueto e le frequenti inondazioni della Neva.

7. 'cappotto' di Gogol': Gogol', scrittore russo della prima metà dell'Ottocento, fu autore, tra l'altro, di una serie di racconti ambientati a San Pietroburgo, tra i quali *Il cappotto*.

8. Puškin: scrittore e poeta russo vissuto agli inizi del XIX secolo; il suo *Cavaliere di bronzo*, scritto nel 1833, è, secondo Brodskij, l'opera che ha fondato il mito della città. Il *Cavaliere di bronzo* è anche il nome della statua equestre dedicata all'imperatore Pietro il Grande.

9. inondazione: la città, non protetta da dighe, è stata devastata da numerose inondazioni.